



**L'inchiesta** Viaggio nel mondo della piccola industria tra speranze, incertezze e proteste

## Rimpiattino tra recessione e ripresa Ma le imprese vedono ancora grigio

Gli ordinativi segnano un lieve aumento, ma i ricordi della fase di ristagno sono troppo recenti per indurre all'ottimismo gli imprenditori. Il «just in time» costringe le aziende fornitrici ad una continua incertezza e a secchi cambiamenti di rotta.

MILANO. È arrivata la ripresa? O è sempre recessione? E se avessero ragioni i teorici della stagnazione? Domande che continuano a galleggiare senza risposta. E che proprio per questo sono forse la fotografia più fedele di una fase d'incertezza dove i segnali contraddittori sembrano divertirsi a confondere le idee. «E se fosse cambiato, strutturalmente, il quadro ciclico?», Fabio Pelizzoli, non è un economista. Più semplicemente è un imprenditore. La sua azienda si chiama «Cab.El», ha sede a Peschiera Borromeo, a una manciata di chilometri dal capoluogo, e produce circuiti elettronici stampati. Impegnato sulla tonda di comando della sua azienda non ha tempo per dotte discussioni accademiche. E nemmeno voglia. Quello che vede, giorno dopo giorno, dal suo osservatorio lo hanno però portato a sviluppare un'analisi che è anche un dubbio. Un dubbio che in un qualsiasi «viaggio» nel mondo della media e piccola impresa affiora costantemente.

Già, a Est come Ovest, a Nord come a Sud, non si va forse dicendo che ormai l'economia si è globalizzata, che il mercato è l'intero pianeta e che non ci sono più nicchie al riparo dalla concorrenza? E sostenere questa tesi non significa forse affermare anche che l'interdipendenza è legge ferrea e spietata? Cosa c'entra tutto questo con Fabio Pelizzoli? C'entra se si vanno a controllare i diagrammi della produzione. Da cui si evince che la «Cab.El» ultimamente subisce forti oscillazioni: da un trimestre all'altro, e talvolta perfino da mese all'altro. «E così. Se oggi mi si chiede come la vedo, se c'è la famosa ripresa o no, io in realtà non saprei cosa rispondere. O meglio dovrei dire che in giugno le cose vanno abbastanza bene mentre in marzo andavano malino. Insomma, ora dovrei registrare un'accelerazione. Ma non potendo scordare quello che succedeva solo un paio di mesi fa, come potrei sostenere che è una ripresa strutturale? A cui peraltro non credo. E non ci credo perché non vedo ordini in misura tale da giustificare questo giudizio. La mia impressione è, appunto, che in realtà i cicli si siano maledettamente accorciati. Che ormai si lavora sul venduto, che nessuno fa ordini per il magazzino».

Esì. Il «just in time» non è più solo il modello organizzativo che ha fatto la fortuna della «Toyota». Da anni tutti i colossi industriali del pianeta lo applicano con scientifica determinazione. Per ridurre al minimo e magari azzerare i costi di magazzino. L'operazione non è stata indolore. Si è infatti lentamente trasformato quel modello produttivo che era nato dalla rivoluzione industriale e che vedeva la fabbrica al centro di tutta la produzione. Non è più così. E non solo alla «Toyota». Quanti sono i pezzi di un'auto Fiat prodotti direttamente dalla Fiat? Pochissimi. Per Romiti, ormai da

anni, il vero problema è sincronizzare la complessa organizzazione di una produzione tutta collocata al di fuori degli stabilimenti di assemblaggio Fiat. Il che ha portato allo sviluppo di un'imprenditoria «in-dotta» che deve essere sufficientemente flessibile per seguire l'andamento del mercato, senza più contare sul «magazzino» come stanza di compensazione tra le fasi di grande produzione e quelle di stasi. E così, come puntualmente è accaduto, se grazie agli incentivi alla rottamazione s'impennano le vendite di auto, automaticamente subito salgono anche gli ordini di circuiti elettronici per la «Cab.El». Ma, se le vendite dovessero afflosciarsi, a Peschiera Borromeo, il contraccolpo arriverebbe in tempo reale. Un esempio che vale per il mercato dell'auto così come per quello dei telefonini o degli elettrodomestici.

Gli effetti ricadono sulla lunghezza dei cicli di sviluppo e inevitabilmente sull'organizzazione del lavoro e sull'occupazione. Come si è attestata la «Cab.El» per far fronte alla bisogna? Utilizzando al massimo lo strumento del lavoro straordinario e con qualche (tre o quattro su 55) assunzioni a termine. Ma non sempre un'azienda è in grado di contare su questi strumenti di flessibilità tradizionale. Giovanni Milesi è il titolare di un'azienda di vernici per l'industria del legno. La sua fabbrica (41 dipendenti) è a Rho, una decina di chilometri da Milano. Dice: «Da me nessuno vuol fare gli straordinari. E li capisco: lavorare di più per che cosa? Per pagare le tasse allo Stato? Meglio allora passare qualche ora in più con famiglia. Assumere? Certo, anche perché, quando la produzione tira, i fornitori esteri non aspettano. Ma il problema è trovare chi ci serve. Spesso chi è presente negli elenchi di mobilità fa un altro lavoro, magari in nero, e rifiuta». Il quadro che Giovanni Milesi descrive è un altro tassello di quel puzzle di contraddizioni formato Italia. Che mantiene, però, un filo di coerenza se la lente torna a spostarsi sull'andamento della produzione. Sì, anche alla «Milesi» (18 miliardi di fatturato, il 35% della produzione che se ne va in esportazioni in tutto il mondo) il ciclo si è fatto nervoso. Ripresa sì o no? «Mah, di certo si va meglio di tremesi fa e di un inizio anno da brividi. Tra maggio e giugno, timidamente, qualche segnale di ripresa c'è stato. Ma continuerà? Non lo so ed è difficile fare previsioni. Il ciclo da una parte si è accorciato, ma dall'altra si è velocizzato e quindi le situazioni possono cambiare con una rapidità straordinaria».

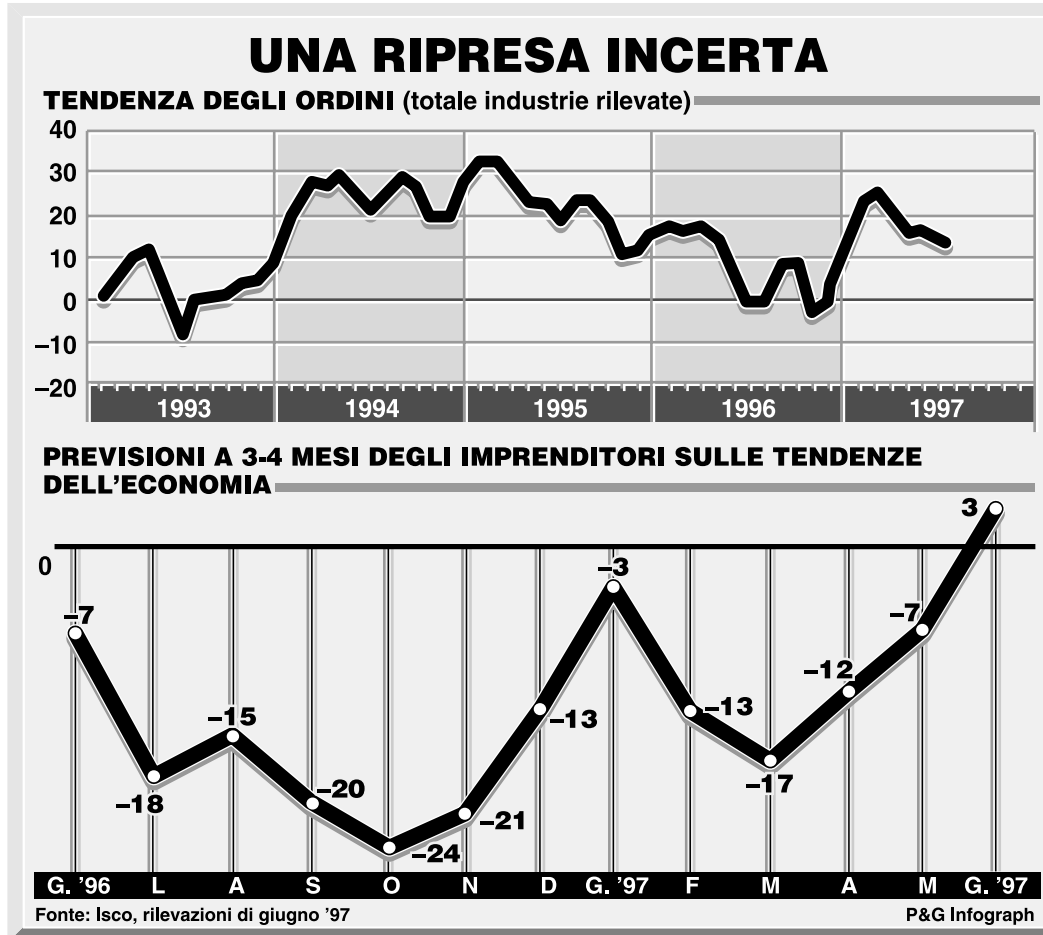
Fabrizio Russo rappresenta la «Cosmoterm». Ha sede alla periferia della città capoluogo ed è una società specializzata nella progettazione, installazione e manutenzione di impianti di condizionamento e depurazione con una trentina di dipendenti. Un settore, il suo, che è

strettamente legato all'andamento dell'edilizia e degli appalti pubblici. La situazione? «La vedo grigia. Noi la ripresa non la vediamo». E spiega che l'edilizia (sia quella pubblica che quella privata per uffici) è ferma. Idem per l'industria farmaceutica e chimica (altro settore chiave per la «Cosmoterm»). «Ci sono progetti e richiesta di preventivi. Ma è tutto sulla carta. Di concreto non c'è niente. Salvo notare che i nostri concorrenti stanno praticando una politica di prezzi stracciati. Ma noi non possiamo permettercelo». La fotografia dell'anno viene scattata con coerente pessimismo: un 97 sotto tono rispetto al '96. «Stiamo cercando di chiudere il '97 sui livelli del '96». Pessimismo e preoccupazione. Per il bilancio. E per la tenuta dei livelli occupazionali.

Problema che non tocca Riccardo Protti, titolare a Cornare (nell'hinterland milanese) di un'azienda produttrice di sofisticatissime macchine per la produzione di maglieria che costano, l'una, un centinaio di milioni. Il giudizio è comunque netto. «Siamo in una fase di stagnazione». Quasi una «sentenza» che non riguarda tanto la «Protti Spa» che in queste settimane si sta, anzi, ampliando. «Ma vedo i nostri subfornitori che fanno consegne a un mese o a due. E c'è chi le fa subito. Segno evidente che di lavoro in giro non ce n'è tanto». Insomma, Riccardo Protti non è ottimista. E non lo è per ragioni extra-aziendali. Dice: «La mia azienda, fatti tutti i conti, paga in tasse il 60% di quanto guadagna. Un assurdo. E dovremmo investire anche in ricerca? No, così non si può andare avanti. In queste condizioni la ripresa e la soluzione dei problemi occupazionali sarà dura che arrivi».

Ma forse per spiegare l'andamento dell'economia e magari capire perché anche chi potrebbe non assumere, bisogna talvolta ricorrere alla psicologia. Ad esemplare convinto è Paolo Fumagalli, titolare di una società di servizi nel ramo assicurativo. Nell'impresa assieme ad altri quattro soci si butta tre anni fa. Oggi ha una quarantina di collaboratori e un bilancio che va a gonfie vele (il '97 dovrebbe chiudere con sette miliardi di fatturato contro i 4,3 dell'anno scorso). Tutto bene? Non proprio. Spiega: «Nel mio ramo lo sviluppo delle polizze è in contro-tendenza. Aumentano quando le cose vanno male e viceversa. E quest'anno vanno bene. Di più. Noi offriamo ai manager una polizza particolare, una specie di assicurazione sul lavoro. Insomma, quando smettono di fare gli amministratori, l'assicurazione paga. Bene, nel primo semestre sono stati cinquecento a sottoscrivere. Tanti. La polizza sarà sicuramente conveniente. Ma se l'hanno sottoscritta è soprattutto perché non sono molto sicuri del loro futuro. O dovrei dire del nostro?».

Michele Urbano



**Il caso** Duro atto d'accusa degli imprenditori

### «Il Vibonese e la Calabria pagano l'inefficienza della politica»

«Molti enti sono commissariati con gravi ripercussioni su un'economia che per il 50% è legata agli interventi pubblici». In tre anni persi 25.000 posti di lavoro.

Il Vibonese, cuore della Calabria, regione simbolo di una recessione che non sembra avere mai fine, dove ai mille problemi dell'azienda-Italia si aggiunge quello della criminalità organizzata. «Problema gravissimo, ma le nostre aziende pagano anche le deficienze e l'inefficienza colpevole della pubblica amministrazione». Raffaele De Caria è un imprenditore di 37 anni di Vibo Valentia, presidente del gruppo regionale giovani industriali, impegnato con due aziende nell'edilizia e nell'agricoltura (specificamente, produzione di uova). «I ritardi e le lentezze della burocrazia, su un tessuto economico fragile come il nostro, produce effetti molto negativi. E penso che una sua razionalizzazione e una sua velocizzazione avrebbe una ricaduta positiva anche nella lotta alla criminalità organizzata».

Ma è ripresa o recessione? «Nell'edilizia noi continuiamo a vivere una situazione di pesante crisi. In tre anni, nell'intera regione, abbiamo perso 25 mila posti di lavoro, settemila solo l'anno scorso. E se si calcola che il 50% dell'economia si regge sul setto-

re costruzioni è facile immaginare cosa significa la portata di una crisi che è strettamente legata alla crisi dell'intervento pubblico. In verità qualcosa, negli ultimi mesi, sembra essersi sbloccato grazie all'azione dell'assessore ai lavori pubblici. Ma non si può parlare di ripresa. È solo rallentata la recessione».

A Vibo Valentia queste sono settimane ricche. La bella stagione porta come per tradizione quel turismo che vivacizza il mercato dei prodotti largo consumo. «Che però ha il suo solito trend. Non si può parlare di recessione, ma nemmeno di ripresa». Insomma, i problemi strutturali rimangono tutti sullo sfondo e con lo svanire dell'estate, archiviate le vacanze, ritorneranno puntuali con il loro carico di drammaticità.

Antonio Gentile, 36 anni, presidente del «gruppo costruttori» dell'Associazione industriali e titolare di un'azienda edile, personalmente è soddisfatto. «Per me è un momento di forte ripresa. Per mia fortuna ho vinto una serie di appalti fuori dalla provincia e dalla regione che mi consentiranno quest'anno di triplicare il

fatturato: da due a nove miliardi. Solo a maggio avevo 11 dipendenti, ora sono quaranta. Ma a parte la mia situazione, qui e in tutta la provincia c'è una crisi spaventosa». Che in una regione che trova nella capacità di spesa degli enti pubblici l'unico grosso volano di sviluppo può essere affrontata solo da una convergenza di sforzi in un quadro di chiarezza e trasparenza istituzionale.

Un discorso che sembra però lontanissimo dalla realtà di Vibo e più in generale della Calabria. Antonio Gentile spara a zero. E sul banco degli imputati mette innanzitutto i «politici». «Pensano solo ai loro problemi e sono incapaci di lavorare attorno al pur minimo programma». Accusa: «Sono pronti a litigare su ogni cosa in una logica puramente spartitoria. Con un solo risultato: la paralisi. Che a sua volta produce commissari. Ce n'è uno al Comune, una alla Comunità montana e uno all'Aterp, l'ex Iacp. E in più la Regione è in crisi. Chi si occupa dei nostri problemi?».

Mi. Urb.

### Fondi europei Solo due mesi per non dire addio

Quattromila miliardi a rischio per creare sviluppo e occupazione al Sud. L'Italia, infatti, ha due mesi di tempo per dimostrare all'Europa di poter spendere fino all'ultima lira le risorse assegnate fino al dicembre '97 nell'ambito dei fondi strutturali. Si tratta di una cifra di circa 10-11 mila miliardi ancora inutilizzati e che, considerando l'attuale trend di spesa, prima della fine dell'anno non scenderà sotto i 4 mila. Se queste sono le previsioni, l'Italia dovrà rinunciare a circa 2 mila miliardi di lire messe a disposizione dall'Ue (cui si sommano i 2 mila del cofinanziamento statale). E mentre Regioni come la Sicilia e la Campania sono ancora in grave ritardo nel presentare i progetti, i sindacati propongono di utilizzare almeno una parte delle risorse dei fondi strutturali per finanziare contratti d'area, patti territoriali, incentivi alle imprese e strumenti di flessibilità come apprendistato, formazione, incentivi a chi regolarizza il lavoro svolto in nero. Non rimane molto tempo per decidere: il verdetto del Comitato europeo di sorveglianza è atteso per i primi di ottobre. Due gli esiti possibili: o si dimostrerà di poter spendere i soldi che spettano, oppure questi verranno dirottati su altre regioni europee. Nel secondo caso, la sconfitta per il nostro paese sarebbe tanto più cocente nel momento in cui tutti ribadiscono con fermezza la centralità della questione sviluppo e lavoro nell'ambito della riforma dello stato sociale. Ecco, dunque, che «la durezza» del prossimo autunno dipenderà anche dalla capacità o meno di spendere quei 10 mila miliardi che consentirebbero al nostro paese di raggiungere gli obiettivi fissati a suo tempo da Bruxelles: utilizzare entro il '97 almeno il 38% dei fondi assegnati nel '94. In tutto si tratta di 80 mila miliardi da spendere entro il '99: la gran parte - circa 60 mila miliardi - deve essere investita per creare occupazione nel Mezzogiorno. Tutti i paesi europei che rientrano nel quadro comunitario di sostegno hanno superato quota 38%, compresi Spagna, Portogallo e Irlanda.

La Regione Toscana, i Comuni di Cecina, Castagneto Carducci, Livorno, Rosignano Marittimo e la Provincia di Livorno promuovono il

## TERZO MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

DAL 23 AGOSTO AL 1° SETTEMBRE  
CAMPING «LE TAMERICI» - CECINA MARE

in collaborazione ARCI - NERO E NON SOLO

Informazione, musica, formazione, laboratori, convegni, tavole rotonde, teatro, cinema e tanto divertimento per promuovere lo scambio di idee e progetti, per approfondire insieme l'analisi del fenomeno migratorio in Europa, per rilanciare strategie comuni per combattere il razzismo e promuovere la convivenza, per conoscere tante esperienze concrete di solidarietà internazionale.

Per informazioni e/o prenotazioni ARCI:  
Tel. 06/41609233-503, fax 41609232 - Via Monti di Pietralata, 16 - 00157 ROMA  
50121 FIRENZE - Via Niccolini 3/E - Tel. 055/245344 - Fax 055/240195

LE GRANDI INIZIATIVE DE L'UNITÀ ALLA VOSTRA

# festa

VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TELEFONARE DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

## Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA  
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA  
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA «PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA»  
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA «UMINI E ALBERI»  
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI  
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ  
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420